



THE SIEGE OF KHOST

- AMBASCIATA PAKISTANA -



L'intervento armato sovietico in Afghanistan ha portato rovina e distruzione nel paese.

Milioni di civili inermi, fuggono dalle città e dalle zone di combattimento, cercando rifugio verso le zone di confine con il Pakistan.

Un fiume umano si riversa, giorno dopo giorno, nei campi profughi che si trovano nel nostro paese. Tutto questo sta creando una situazione insostenibile, costringendo il Pakistan a dover provvedere al mantenimento di questa moltitudine di disperati causando un enorme esborso economico, ed esponendo il nostro paese ad un pericolo strisciante e impellente e alla presenza di agitatori e individui intenzionati a provocare disordini e instabilità nelle aree tribali a ridosso con l'Afghanistan, disordini che potrebbero sfociare in conflitti tribali violenti, o peggio, ad una secessione dallo Stato Centrale.

Il governo ha così deciso di mantenere una politica autonoma e bivalente. Se da un lato vuole appoggiare gli insorti afgani, fratelli nella fede, per assicurarsi rispetto dagli altri paesi della regione e garantirsi una posizione di forza nella politica dell'Afghanistan di domani, da un altro punto di vista vuole osteggiare la attuale politica statunitense che prevede un processo di importante riarmo dell'India, paese che da sempre è nemico acerrimo del Pakistan.

Questa situazione ha creato un canale diplomatico con l'URSS, che promette forniture militari, tecnologiche e intelligence riguardante gli individui che intendono creare movimenti separatisti ed eversivi, sfruttando il conflitto afgano. Il governo pertanto vuole mantenere una posizione equidistante da entrambe le parti in lotta, poiché la contrapposizione al nemico di sempre risulta essere un punto irrinunciabile della politica del nostro governo.

Questo ha permesso al nostro paese di mantenere attive le ambasciate e le delegazioni diplomatiche in diverse città afgane. In particolare nella città di Khost è rimasta attiva l'ambasciata che, dopo essere stata colpita fortuitamente (a quanto sostengono le forze sovietiche) da alcuni colpi di mortaio, è stata ricollocata in una zona poco fuori dal centro abitato. Dalla nuova sede, l'ambasciatore e il suo staff coordinano la distribuzione di aiuti umanitari e fondi per il sostegno agli sfollati. L'ambasciatore, buon conoscitore della situazione locale, è profondamente impegnato nella ricerca di una soluzione negoziale

che porti alla creazione di una sorta di enclave protetta dove i civili possano trovare conforto e sicurezza dal conflitto. A proteggere l'ambasciata si trova un distaccamento delle Forze Speciali che fornisce sicurezza e protezione alla sede diplomatica. Inoltre lo stato maggiore ha chiesto alle forze in loco di monitorare, mantenendo un basso profilo, la situazione nella zona e di verificare la presenza di combattenti stranieri appartenenti al MAK, che pare essere finanziato da un ricco saudita di nome Ussama Bin Laden, un individuo che i nostri servizi di intelligence conoscono.

De facto l'URSS sta tollerando la presenza dell'ambasciata, riconoscendone l'extraterritorialità e accettando le attività di sostegno umanitario effettuate dal personale dell'ambasciata. Tra le richieste che l'ambasciatore ha pubblicamente avanzato alle Nazioni Unite e al Comando delle Forze Sovietiche in Afghanistan, vi è la creazione di una Zona Demilitarizzata (DMZ) intorno all'ambasciata e all'insediamento in cui si sono stabiliti alcuni sfollati. Tale proposta comporta che nessuno si possa avvicinare armato alla DMZ, evitando che si verifichino scontri e che i civili vengano coinvolti. Ovviamente tale provvedimento riguarderà sia le forze sovietiche che i mujahedin. La responsabilità del mantenimento dell'ordine nella zona verrà affidato agli elementi del distaccamento di protezione dell'ambasciata.

La situazione dovrà comunque essere valutata e discussa con le forze nella zona, poiché gli insorti afgani non dispongono di una catena di comando strutturata e lineare, ma spesso sono legati a logiche tribali e di clan. Mentre le forze sovietiche hanno una catena di comando più gerarchizzata ma a volte troppo soggetta a dinamiche politiche.